

Significativa cerimonia all'Università

L'ANNO ACCADEMICO INAUGURATO NEL NOME DI PAOLO ROSSI

Calogero: il tabù secondo cui la politica non deve entrare nell'insegnamento condanna i docenti alla « pedagogia del vuoto » — Critiche alla legge Gui — Fischi per l'onorevole Moro — Il silenzio degli studenti

L'inaugurazione dell'anno accademico 1966-67, il 664, dalla fondazione, che ieri è stato celebrato nell'Aula Magna dell'Università, ha rappresentato un fatto nuovo nella vita ufficiale dell'Ateneo romano. Non è stata una cerimonia fredda e burocratica, quale da anni si svolgeva; ha rappresentato, invece, una tappa importante della lotta che il mondo universitario democratico conduce da tempo, lotta che lo scorso anno, proprio a Roma, visse il suo momento più doloroso e tragico con la scomparsa dello studente Paolo Rossi e nello stesso tempo il suo momento più drammatico e entusiasta con le giornate dell'occupazione delle facoltà che portarono alla cacciata del rettore Paes.



Un momento della cerimonia nell'aula magna.

Non hanno parlato, invece, gli studenti: è noto infatti che l'attuale rappresentanza dell'ORUR è considerata abusiva dalla maggioranza degli studenti (come ieri hanno pubblicamente dichiarato con una lettera al Rettore i gruppi dei Giolardi Autonomi e dell'Inesa); e che gli stessi studenti avevano pubblicamente chiesto ogni tentativo dell'attuale pseudo giunta di strappare — attraverso l'intervento all'Anno Accademico — una forma di riconoscimento venisse impedito.

Così è stato, infatti. E il silenzio degli studenti, mentre rivela la gravità della situazione in cui i gruppi di destra hanno costretto l'ORUR in questi mesi è stata, nello stesso tempo, una nuova dimostrazione del diverso clima che si sta instaurando nella nostra università.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti in particolare il presidente del Consiglio, on. Moro, il presidente della Camera Bucciarelli Ducci, il vice presidente del Senato Macaggi, il sottosegretario alla P.I. Romita, in rappresentanza del ministro Gui, e il cardinal vicario Fraglia. I primi applausi sono scoppiati quando il rettore ha ricordato la figura di Paolo Rossi ed ha affermato che il modo migliore per rendere omaggio alla sua memoria è quello di cercare concretamente le vie — i mezzi — per un nuovo sistema di vita nell'università, per nuovi rapporti di lavoro improntati al più fervido civismo democratico.

Fischi hanno invece accolto il nome di Moro quando il rettore ha accennato agli impegni assunti dal governo, criticando l'insufficienza dei contributi ministeriali che non sanno né la difficile condizione economica, né la pesante carenza edilizia dell'Università in rapporto al sempre crescente numero degli studenti che vi accedono.

Ha quindi preso la parola il professor Guido Calogero, che ha svolto il tema « L'Università e il mondo d'oggi » sviluppandolo in tre punti fondamentali:

1) La necessità di combattere nell'ambito universitario, ha detto l'oratore, il pericolo più insidioso per la cultura moderna: quello che la richiama sempre più vasta di insegnamenti e di professionisti conferisce un carattere « tecnico » sempre più uniforme dell'insegnamento, producendo in questo modo una mentalità conformistica, dannosa sia per la

creatività nel campo intellettuale, sia per la libertà nel campo politico, « un allevamento di cervelli sempre più simile ad una grande produzione di massa, sottoposta ai canoni dell'economia e quindi anche a quello di controllo standardizzato ». Vero è che nel nostro Paese, purtroppo, stiamo ancora faticando per trovare aule e docenti che assicurino un'istruzione a tutti i ragazzi fino ai 14 anni quando nelle nazioni più civili (USA, URSS) ormai tutti o quasi vanno a scuola fino ai quindici, sedici e anche diciotto anni. Ma l'universale sviluppo tecnologico e produttivo porterà anche noi, è sperabile, ad affrontare questi problemi di ampia diffusione degli studi superiori ed è bene quindi indagare i problemi nella loro prospettiva non immediata, anche perché si provvede meglio ai problemi del presente quando ci si preoccupa di non studiarli solo un giorno prima. Queste parole di Calogero sono suonate come una critica ad ogni riforma affrettata e rabberciata, che non farebbe altro che riproporre nuovi problemi nel giro di pochi anni. Non pochi aspetti dell'antiquato autoritarismo didattico, ad esempio, sopravvivono anche nel nuovo progetto di ordinamento generale dell'Università, che è ora all'esame del Parlamento.

Questi motivi rischiano di ostacolare per un pezzo una più seria organizzazione dell'insegnamento e dello studio, se il Parlamento non provvederà ad eliminarli dalla legge e se le riforme non faranno valere il loro diritto costituzionale di darsi ordinamenti autonomi contro ogni pretesa di regolamentazione dall'alto.

2) L'urgenza, per promuovere un ampio dibattito sui problemi dell'Università e della cultura in genere, di abolire una volta per tutte il tabù più retrovivo in questo senso: quello secondo il quale « la politica non deve entrare nell'insegnamento universitario »: un tabù che condanna i docenti alla « pedagogia del vuoto », la scuola ad una sterile esercitazione mnemonica di nozioni astratte e teoriche, gli studenti alla censura più retroviva sui temi di alto dibattito ideale e civile.

3) La necessità di promuovere anziché soffocare la democrazia nell'Università. Ogni eventuale nuova forma di autonomia e di autogoverno diventa sterile, ha detto Calogero, se non si presuppone un dibattito ampio su tutti i problemi di ammodernamento tecnico, pedagogico, amministrativo della vita e delle strutture degli istituti di insegnamento superiore; anzi soluzione dei problemi deve essere condizionata da questa esigenza di base, dello sviluppo del dibattito in seno alle Università.

« Dove questo dibattito non è favorito con quotidiana pazienza e in ogni forma plausibile, allora chi ed esso preferisce la violenza è meno educato a non usarla e proprio i migliori giovani, allora, possono di tale violenza essere vittime, così come tragicamente è accaduto tra noi, con la morte di Paolo Rossi ».

Domani con una delegazione del PCI

Partono i soccorsi



Si preparano i pacchi per gli alluvionati nella sezione Portuense

La scomparsa del compagno Mario Malatesta

La scorsa notte è morto improvvisamente nella sua abitazione via Bonarconi 23 il compagno Mario Malatesta. Sin da giovane aveva militato nel movimento progressista. Ritornato in Italia all'inizio della prima guerra mondiale dall'Inghilterra, dove era stato attivo nella Società degli operai italiani a Londra, entrò nelle file del Psi. Dopo Livorno, assieme al compagno Fabrizio Maffi organizzò la frazione della Terza Internazionale della quale fu segretario fino alla fusione con il Partito Comunista. Alla fine della guerra 19-18 fu segretario della Camera del Lavoro di Trieste, segretario della Federazione regionale socialista della Venezia Giulia e di direttore del *Lavoratore socialista*; fu anche relatore delle riviste *Guardia rossa*, *Più avanti!* e *Sport e proletariato*.

Ad unificazione avvenuta, nel '24, fece parte della redazione milanese dell'Unità. Ritiratosi a Roma in pensione continuò ad occuparsi dei problemi della ricreazione e del turismo di massa, e fu tra i promotori della costituzione dell'Infiurist. Continuò anche a collaborare ai giornali di sinistra, dedicando fino all'ultimo la maggior parte del suo tempo alla preparazione della « *Sinistra dell'Unità* » e del *«Lavoratore socialista»* assieme al compagno Canzio di Milano.

Da tutta la città e dalla provincia, continuano ad affluire al centro di raccolta di via Sebino i soccorsi che i democratici romani vogliono inviare ai fiorentini, ai grossetani, ai toscani tutti colpiti dalla tragica alluvione del 4 novembre. Indumenti, viveri, medicinali continuano ad accumularsi nelle sezioni.

Tutto questo materiale sarà spedito, domani, a Firenze. Lo annuncia la segreteria della Federazione comunista con un comunicato nel quale si afferma che è stato deciso « di inviare alla organizzazione di Firenze gli aiuti raccolti fra la popolazione che con tanto slancio e tanta sensibilità politica ed umana ha risposto in questi giorni all'appello del Partito. Gli aiuti consistenti in viveri, vestiario, coperte, indumenti per bambini, medicinali verranno trasferiti a mezzo di camion con partenza alle ore 7 di giovedì 17 novembre. Una delegazione (diretta dal compagno Gastone Gensini della segreteria della Federazione comunista e dal compagno Piero Della Seta in rappresentanza del Gruppo comunista in Campidoglio, Franco Raparelli per il Gruppo comunista della Provincia, compagno Romagnoli della sezione di Donna Olimpia, dalla compagna Liliana Fiorilli della sezione Nuova Gordiani, dalla compagna Adriana Fileni della sezione Tor dei Schiavi, dal compagno Bondi di Monteverde Vecchio e da un compagno della sezione di Cinecittà) reccherà alle Federazioni toscane insieme agli aiuti, l'espressione della solidarietà e della fraternità della popolazione e dei compagni di Roma.

La Segreteria invita le sezioni e i compagni a far pervenire gli aiuti raccolti entro oggi al centro di via Sebino ».

ANCORA SENZA VOLTO L'ASSASSINO DI VIALE ERITREA

Sperano di trovarlo tra gli amici di Simonetta

Sefacciata inutilmente la zona del delitto - Secondo la polizia la ragazza ferita fece qualcosa - Non si può scartare l'ipotesi che si trattò dell'impresa di un maniaco - Ha sparato con una vecchia pistola di famiglia? - Nessun testimone è in grado di descrivere l'omicida



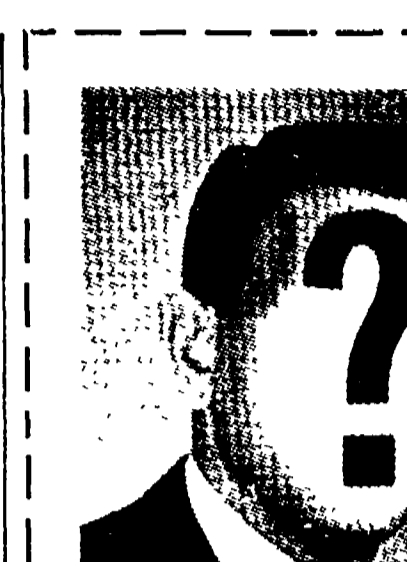
Simonetta Aprosio.

Da oltre ottanta ore, ormai, polizia e carabinieri danno inutilmente la caccia all'assassino di viale Eritrea. L'uomo ombra non ha ancora un volto ben preciso, il movente che ha guidato le sue azioni è del tutto sconosciuto, la sua relazione con l'ucciso, e soprattutto con la ragazza ferita, non ancora dimostrata e forse inspiegabile. Decine e decine di poliziotti e carabinieri hanno in tergo per ore amici di Simonetta Aprosio, commercianti, baristi e abitanti della zona, nella speranza di trovare una persona — una sola — che potesse dichiarare di aver visto la ragazza ferita in compagnia di un uomo che non fosse il suo fidanzato nelle scorse precedenti l'aggressione e la stessa sera di sabato. Ma si insiste su questa strada. Anche ieri poliziotti e carabinieri con in mano le foto della ragazza e dell'ucciso, Sergio Mariani, hanno bussato a decine di porte in viale Eritrea e nelle strade vicine chiedendo notizie. Un lavoro lungo, noioso, che è stato fatto ugualmente con metodo e costanza, ma che non ha dato risultati apprezzabili.

I tre ragazzi che per primi hanno soccorso Simonetta Aprosio, quindi, in auto con Simonetta. La dichiarazione del dottor Buti è stata confermata anche dalla madre della ragazza: « Simonetta — ha detto — usciva qualche volta di sera con il fidanzato, ma più spesso si fermavano solo a chiacchiere in auto, davanti al portone di casa ». Sabato, come è noto, Simonetta Aprosio doveva invece recarsi a prendere il fidanzato, che stava studiando con un collega per sostenere un esame, per andare poi al cinema insieme. Il suo aggressore — la stava aspettando? Sembra che di sì. Appena la giovane è entrata in auto, in fatti, si è aperto lo sportello di destra (lasciato senza cura — stando al racconto della ragazza — da una sua amica con la quale aveva passato il pomeriggio) ed è entrato l'uomo ombra. Questi aveva già preparato il lancio per stringere i polsi della ragazza, una funicella con due cappi alle estremità e un altro nodo al centro, tirando il quale i cappi si stringono, serrando i polsi, ma lasciando circa venti centimetri tra le due mani. I nodi non erano irresistibili: ma i soccorritori di Simonetta hanno dovuto ugualmente tagliare la funicella con un coltello. Il proiettile che ha ucciso Sergio Mariani — ed è questa traccia utile per la polizia — è di vecchio tipo: così non se ne fanno più da anni. La scientifica ha accertato che è un « 7,65 » corazzato, rivestito di rame, mentre ora si usa una lega metallica color piombo. L'assassino, insomma, ha probabilmente usato una pistola vecchia quanto il proiettile: forse un ricordo di famiglia, ma forse solo un residuo comprato per pochi soldi al mercato nero delle armi.

La larga maggioranza degli investigatori spera ancora che la giovane ferita faccia il nome dell'assassino. Essi sono convinti, in fatti, che sia una persona conosciuta da Simonetta Aprosio. Questa soluzione — che sarebbe poi la più facile per questo « giallo » intricato — ha per ora pochi appigli: ma centinaia di poliziotti e carabinieri stanno lavorando esclusivamente nel giro di amicizie della ragazza, per scoprire qualcosa che lei vuol tenere nascosto. Ecco i punti a favore di questa ipotesi:

- 1) Seconda la testimonianza di monsignor Alberti, i due seduti nella « 500 » parcheggiata sul marciapiede centrale di viale Eritrea erano in « atteggiamento affettuoso ». Il proiettile che ha ucciso Sergio Mariani — ed è questa traccia utile per la polizia — è di vecchio tipo: così non se ne fanno più da anni. La scientifica ha accertato che è un « 7,65 » corazzato, rivestito di rame, mentre ora si usa una lega metallica color piombo. L'assassino, insomma, ha probabilmente usato una pistola vecchia quanto il proiettile: forse un ricordo di famiglia, ma forse solo un residuo comprato per pochi soldi al mercato nero delle armi.



E' un ex amico? E' un brutto?

Le due ipotesi (ancora incerte) sull'assassino

La tesi secondo la quale l'aggressore di Simonetta Aprosio e l'omicida di Sergio Mariani sia un maniaco sessuale o comunque un malato di mente, non trova molto credito negli ambienti della questura. Ed è logico che sia così, visto che in questo caso gli investigatori si troverebbero alle prese con una esperienza assolutamente nuova e quindi di difficilissima soluzione. Eppure alcuni elementi consiglierebbero di prenderla in considerazione. Esaminiamoli:

- 1) Nessuna persona normale, nessun rapinatore o ladro va in giro armato come l'assassino di viale Eritrea. Lo sconosciuto aveva in tasca un coltello dalla lama affilissima e una pistola calibro 7,65 e la funicella con i cappi già preparati, che dimostra, tra l'altro, una notevole perizia con questo genere di nodi, degna di un pescatore o di un boy-scout.
- 2) Simonetta Aprosio ha preferito andare a casa, dopo il ferimento, piuttosto che farsi ricoverare in ospedale. Non sapeva ancora dell'uccisione di Sergio Mariani e sperava che della sua aggressione non parlasse nessuno.
- 3) Simonetta Aprosio ha preferito andare a casa, dopo il ferimento, piuttosto che farsi ricoverare in ospedale. Non sapeva ancora dell'uccisione di Sergio Mariani e sperava che della sua aggressione non parlasse nessuno.
- 4) La ragazza non ha saputo descrivere il suo aggressore. Eppure è rimasta con lui qualche minuto e dovrebbe ricordarsi, almeno, le sue caratteristiche più evidenti.



Simonetta Aprosio nel suo letto al Policlinico: davanti l'agente che la piantona.

Sotto la galleria del Gianicolo

Giovane schiacciato da un filobus dell'ATAC

A due anni di reclusione

Condannato teppista fascista: aveva ferito a martellate uno studente

Gioielleria svaligiata: 15 milioni il bottino

Si getta da una finestra del S. Camillo

In appena quattro giorni Truffa un milione falsificando i «buoni» del Comune

Con un sistema semplice ed ingegnoso allo stesso tempo (far stampare i buoni-questura dell'Istituto di Previdenza, falsificare bolli e firme di rito, spedire nei negozi convenzionati un paio di compliciti, che « comprano » in più, si facevano dare anche il resto), un intraprendente giardiniere del Comune è riuscito a truffare un milione in appena quattro giorni: gli è andata male solo perché i suoi buoni era di colore più scuro di quelli dell'IPA (Istituto d'Assicurazione dei comunali) e qualcuno, sembra nell'istituto, si è insospettito ed ha avvertito la polizia. Così Luigi D'Agostino, 29 anni, è finito in galera, con due dei suoi tre complici.

Anche i dipendenti comunali, come quelli di numerose aziende, hanno da buoni acquirenti con i quali possono ritardare merce (che passeranno poi talmente con l'attentato allo stipendio, in almeno mille lire; in più, « prendono » metà del valore del buono, possono pretendere anche il resto, in contanti. Luigi D'Agostino ha pensato che non dovesse essere difficile organizzare un « giro » di truffe, partendo appunto da questo sistema di vendite ritali: ha falsificato, a due compliciti, il cognato Giancarlo Mastrotto, di 24 anni, e Alfredo Castellucci, di 27 anni.

I due giovani (il D'Agostino era sottile) la « merce » hanno cominciato a presentarsi nei negozi convenzionati, a fare « spese », ad intascare pingui resti. Tutto per quattro giorni: perché il colore troppo tenue dei buoni falsi ha messo in allarme i direttori dell'IPA, che hanno avvertito la polizia e fatto una circospezione a tutti i commercianti di via Fazio 54 — un buono dal colore sospetto, si è precipitato a telefonare alla polizia; e con una scusa, ha trattenuto lo acquirente (che mostrando una patente, si era qualificato per Antonio Meletti) sino all'arrivo delle « pantere » Alfredo Castellucci (il falso Meletti, cioè) è stato arrestato; e non ha avuto difficoltà a fare i nomi dei complici.

Presentazione della «Enciclopedia della Banca e della Borsa»

Giovedì, 17 novembre, alle ore 17,30, nei saloni dell'Hotel Parco dei Principi, avrà luogo la cerimonia di presentazione della «Enciclopedia della Banca e della Borsa» edita dalla GEL Compagnia Edizioni Internazionali, s.p.a. Roma - Milano. Presiederanno la manifestazione: l'on. Giuseppe Pella, autorevole membro del Comitato d'Onore e i Direttori dell'Opera prof. dott. Vittorio De Martino, prof. dott. Carlo Merlani, prof. dott. Francesco Parrillo, avv. Guido Ruffa. Alla presentazione dell'Enciclopedia della Banca e della Borsa hanno assicurato la loro presenza esponenti del mondo politico, economico, finanziario della capitale.

Cartelli per la gestione diretta della Casa dello studente.